

Brescia: arrestato un organizzatore di squadrace nere

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovo attacco israeliano al Libano: bombe al napalm su due villaggi

A pag. 12

Conferenza di Berlinguer alla stampa estera

Le prospettive politiche dopo il referendum

La grande vittoria laica di massa ha creato condizioni più favorevoli per affrontare i problemi di fondo della crisi italiana - La grande novità del contributo di milioni di cattolici al «no» - La prospettiva strategica del «compromesso storico» per il rinnovamento e il rafforzamento democratico del Paese - Ferma opposizione all'attuale governo - Per una più larga affermazione delle forze di sinistra in Europa

Come è ormai tradizione, i corrispondenti dei giornali stranieri presenti a Roma, all'indomani delle principali scadenze politiche italiane, invitano i «leaders» politici a rispondere alle loro domande. Nella sede dell'Associazione stampa estera («la più grande piazza di Roma perché abbraccia mezzo mondo»), ha detto il presidente Nichols) il compagno Enrico Berlinguer ha aperto ieri mattina la serie delle conferenze stampa dei segretari di partito, rispondendo a un nutrito fuoco di fila di domande che per oltre un'ora e mezzo ha coinvolto corrispondenti di giornali, riviste, agenzie radiofoniche dei paesi più diversi. Tema centrale era naturalmente la valutazione del «dopo-referendum», ma le domande hanno toccato anche questioni diverse: dalla strategia del PCI nella prospettiva storica ai problemi economici, dai problemi attuali della sicurezza dello Stato e dell'ordine pubblico a temi specifici vari.

L'Italia moderna. Ciò vuol dire che tutti gli effetti del referendum si manifesteranno in modo immediato nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, in quanto si è trattato e si tratta di un fatto profondo, di una spinta che è venuta dal profondo della società nazionale. Alcuni di questi effetti, certo, si manifestano già nell'immediato: cioè nel mantenimento, innanzitutto, di un istituto civile e di una legge equa, nel fatto che si sia aperta la strada ad una complessiva legislazione familiare più giusta e moderna, nell'allontanamento dei pericoli insiti in una vittoria della linea politica dei fautori del «sì», e nel clima di eliminazione, speriamo definitiva, di un motivo che ha avvelenato la vita pubblica italiana nel corso degli ultimi tre anni, la questione appunto del referendum sul divorzio. Questi sono gli effetti immediati che già si fanno sentire nella situazione italiana. Altri effetti, non tutti prevedibili, si manifesteranno invece a scadenze più lontane, nei prossimi mesi e, alcuni, nei prossimi anni.

In che cosa consiste — ha aggiunto Berlinguer — la portata che abbiamo definito storica del referendum? Anzitutto nel fatto che esso ha dimostrato che l'Italia è un paese ormai assai più moderno e avanzato di quanto alcuni pensassero, sia all'estero che all'interno del nostro Paese. Moderno e avanzato nel senso del costume, dell'evoluzione culturale, della sensibilità molto elevata che il referendum ha rivelato circa i problemi generali del progresso e dei diritti civili. Moderno e avanzato soprattutto nell'atteggiamento dimostrato dalla grande maggioranza del popolo ai valori della libertà, della democrazia e della sovranità dello Stato. Moderno, infine, nel senso che esso ha rivelato l'affermarsi anche fra grandi masse di credenti di una concezione politica e dell'impegno politico di credenti e non credenti, il che costituisce un fatto di grande rilevanza nella vita del nostro Paese perché rappresenta una garanzia contro ogni tentativo di ritorni di spirito clericale. Questa maturità dimostra anche quali cambiamenti siano già intervenuti e quali possano ancora intervenire nella pratica della fede religiosa nel nostro Paese.

La spinta verso il nuovo, verso il progresso, poi — ha proseguito Berlinguer — non si è manifestata solo in una parte del nostro Paese, come avvenne, per esempio, in occasione di una concezione istituzionale del 1946 in cui tutta una parte del Paese, particolarmente la parte meridionale, votò — e in alcune regioni votò anche a grande maggioranza — per il mantenimento dell'istituto monarchico. Questa volta la spinta verso il progresso e verso il nuovo si è manifestata, sia pure in misura ineguale, su tutto il territorio nazionale, compreso il Mezzogiorno, comprese le Isole.

Un altro fatto infine, fra i più positivi, di questa spinta verso il nuovo, è rappresentato dal voto delle donne che ha disilluso quanti, invecchiando proprio sulle donne, hanno visto la vittoria del «sì». E ha dimostrato quanto, anche nella mentalità femminile, il nostro Paese sia andato avanti nel corso degli ultimi anni. Noi pensiamo che trenta anni di presenza e di azione politica ideale, formativa e organizzativa di un partito comunista moderno e di massa qual è il partito comunista italiano, non siano stati, certo — a dire poco — un fattore secondario di questa maturazione civile del nostro Paese; e pensiamo, al tempo stesso, che le novità sollecitate dal voto del 12 maggio, poiché sono anche il frutto di questa maturazione civile in cui hanno avuto tanta parte il movimento operaio e il partito comunista, hanno un segno e una qualità che per molti aspetti devono portare oltre gli assetti

(Segue in penultima)

Drammatica eco in Parlamento della vicenda del magistrato Sossi

Le forze democratiche chiedono rigore per i criminali rapitori

Il PCI denuncia le responsabilità del governo per le gravi carenze nella lotta contro le bande di provocatori e quelle della maggioranza sui problemi della giustizia — I discorsi dei compagni Perna al Senato e Natfa alla Camera — Ferma risposta a provocazioni dei fascisti — Le dichiarazioni di Rumor

Nuova lettera e nuove condizioni dei ricattatori

Tensione provocata dagli ultras nell'Ulster



La paralisi produttiva imposta nell'Irlanda del Nord dagli «ultras» protestanti, ha gettato l'Ulster in una situazione caotica e di estrema tensione. Le province settentrionali sono sull'orlo del tracollo economico. La misura del precipitare della situazione è data — a giudizio di molti osservatori — dal fallimento della marcia per il ritorno al lavoro, organizzata dalle «Trade Unions». Urgenti consultazioni fra il ministro per gli affari irlandesi e Wilson. Nella foto: partecipanti alla marcia di fronte ad uno sbarramento presidiato da eserci e polizia.

A PAGINA 11

Piena mobilitazione dei lavoratori per le richieste avanzate al governo

Compatto sciopero dei braccianti Ferme ieri Cagliari e Grosseto

La riunione della Federazione CGIL, CISL ed UIL ribadisce il giudizio critico sulla politica governativa — Le Regioni nell'incontro con i ministri chiedono un confronto sulle scelte economiche

L'esigenza di una «piena mobilitazione» di tutti i lavoratori, la utilizzazione a questo fine delle pressioni e delle lotte in corso, è stata l'elemento centrale della riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL con i rappresentanti delle categorie e delle organizzazioni regionali che si è svolta ieri a Roma. Si è ribadito il giudizio fortemente critico sulla politica economica del governo affermando che essa lascia « sostanzialmente inalterato l'assetto e il meccanismo strutturale dell'economia ». Non si tratta — è stato, affermato nella relazione tenuta da Romèi a nome della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL — di «negare la gravità del quadro economico, finanziario e complessivo del Paese». Ciò che deve essere negato è il fatto che si debbano risolvere i problemi della nostra economia attraverso una indiscriminata e tradizionale manovra restrittiva.

Nella relazione alla Direzione del PSI

De Martino critica la linea economica dell'attuale governo

L'esame dei risultati del referendum e la esigenza di « un programma riformatore più deciso » - Fanfani continua ad evitare un'autocritica

Riflessione sul referendum ed esame critico dell'attività del governo si sono intrinsecati ieri sera, nella relazione con la quale l'on. De Martino ha aperto i lavori della Direzione del PSI. Sui dati del 12 maggio, i socialisti avevano già espresso pubblicamente dei giudizi concordati « a caldo », subito dopo il successo del «no»; ora essi si accingono a trarre alcune conseguenze politiche tanto dall'esito dello scontro del referendum, quanto dalle prime esperienze del quinto governo Rumor.

De Martino ha ripetuto di

nanzi alla Direzione del suo partito che il dato della consultazione popolare dimostra che il Paese « non si spaventa delle riforme, si spaventa delle improvvisazioni e della disorganizzazione di provvedimenti nei quali non provvede nella società, consistente nel declino dell'influenza della DC sul Paese e nella crescita della volontà di rinnovamento della maggioranza della popolazione ». Ciò significa « che se deve continuare ad esistere una collaborazione tra laici e cattolici, e in particolare tra il nostro partito e la DC, tale collaborazione deve essere... ».

(Segue in penultima)

Una drammatica eco della vicenda del giudice Sossi si è avuta ieri in Parlamento: il presidente del Consiglio Rumor si è recato prima al Senato poi alla Camera per rispondere alle interrogazioni presentate dai gruppi parlamentari e per illustrare la posizione del governo di fronte agli ultimi sviluppi del criminoso episodio. In precedenza Rumor si era incontrato con i ministri dell'Interno Taviani e della Giustizia Zagari. Sia al Senato che alla Camera i parlamentari dei partiti democratici hanno chiesto con forza che lo Stato intervenga con estremo rigore contro i criminali. In particolare i compagni Perna e Natfa, capigruppo del PCI al Senato e alla Camera, hanno denunciato le responsabilità del governo per le gravi carenze commesse dalle bande di provocatori e quelle della maggioranza sui problemi della giustizia. Una ferma risposta è stata data alle provocazioni dei parlamentari neofascisti. « Non ignoriamo — ha detto il presidente del Consiglio Rumor — quali drammatici casi di coscienza si pongono a chi, a qualsiasi livello, è chiamato a influenzare con i suoi atti il destino di un cittadino innocente e dei suoi cari. Il governo « non ritiene di dover intervenire nella responsabilità della magistratura, né di entrare nel merito di decisioni, la cui efficacia e la cui insindacabilità sono rigorosamente regolate dalla legge ».

Per quanto riguarda il governo, l'on. Rumor ha ribadito che la sua posizione « resta quella della intransigente difesa dei diritti e delle prerogative delle istituzioni della Repubblica, della assoluta consapevolezza che prima di doverne del governo è quello di garantire, nella sicurezza generale, i fondamentali valori dello Stato. Per tanto ha proseguito Rumor, nella piena responsabilità dichiarata che non verranno compiuti atti che possano significare inammissibili patteggiamenti con un gruppo di criminali che ha lanciato nella più grave forma delittuosa una sfida diretta all'autorità dello Stato. L'on. Rumor aveva iniziato le sue dichiarazioni difendendo l'azione svolta dagli organi preposti alle ricerche e affermando che « le cosiddette brigate rosse sono un gruppo isolato da tutta l'opinione pubblica e da qualsiasi forza politica », che esse sono « espressione di una pericolosa organizzazione criminale » e che la loro caratteristica è di « una aperta e insensata sfida allo Stato democratico ».

Dopo avere espresso la sensibilità del governo di fronte alla vicenda crudele del magistrato Sossi e della sua famiglia, alla quale ha espresso profonda solidarietà, il presidente del Consiglio ha ribadito le precedenti dichiarazioni proprie e del ministro dell'Interno, e quelle fatte dal presidente della Repubblica, dopo i suoi incontri con il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni.

Rumor ha infine aggiunto che, per quanto riguarda l'ordinanza emanata dalla Corte d'Appello di Genova, i problemi che da essa derivano sono, per quanto concerne

(Segue a pagina 5)

NUOVO MESSAGGIO DELLE SEDICENTI BRIGATE ROSSE che ripropongono le loro condizioni per il rilascio del magistrato Mario Sossi, in loro mano ormai da oltre un mese. Dopo il rifiuto che sarebbe venuto da Cuba e Algeria di concedere asilo agli 8 banditi della «22 ottobre», i provocatori indicano nell'ambasciata cubana presso il Vaticano il luogo dove dovrebbero essere fatti confluire i detenuti una volta scarcerati. Venti-quattro ore dopo — prosegue il messaggio — il giudice Sossi verrebbe messo in libertà. Lo scritto si completa con una nota di pugno dello stesso sequestrato nel quale egli dichiara di essere in buona salute. I fogli sono stati trovati, come al solito, in una cassetta per le lettere a pochi passi dalla sede di un quotidiano genovese, dopo una indicazione telefonica.

NESSUN PROVVEDIMENTO risulta ancora essere stato preso per la scarcerazione degli otto banditi, detenuti in diversi penitenziari italiani. Sull'ordinanza della Corte d'Assise di appello di Genova manca infatti ancora la firma del procuratore generale Cocco. Problemi procedurali e difficoltà di interpretazione infatti mantengono la situazione in uno stato di stallo: il procuratore generale Cocco ha ribadito la sua versione sull'ordinanza secondo la quale la scarcerazione dovrebbe essere subordinata al rilascio del giudice Sossi.

NESSUNA REAZIONE, almeno per ora, da parte dell'ambasciatore cubano presso la Santa Sede direttamente chiamato in causa. In serata l'ambasciata, che ha sede in un quartiere (i Parioli) della capitale, è stata sottoposta ad una stretta sorveglianza da parte della polizia, secondo un ordine preciso del ministero degli Interni.

A PAGINA 5

Verso una presa di contatto fra Lisbona e il Frelimo



I DIRIGENTI di Lisbona stanno avviando un'azione tendente a realizzare una presa di contatto con i rappresentanti del Frelimo. Lo ha dichiarato un ministro portoghese durante un viaggio in Mozambico. In Portogallo — dove la sinistra ha protestato per il permesso concesso a Caetano e Thomaz di espatriare in Brasile — continuano intense le ricerche degli uomini della fiammiferata PIDE, la polizia politica fascista. Nella foto: un manifestante di cui riciccati.

A PAG. 12

certi democristiani

OGGI

CI DISPIACE di non leggere ogni giorno un giornale di Genova, « il Corriere del Pomeriggio », che ci dicono appartenga all'on. Taviani o, almeno, che egli ne abbia il controllo. (Questa faccenda del «controllo», lo diciamo in passato, ci affascina. Nati come siamo in tempi che possono dirsi preautobobistici, cioè ferroviari, l'idea del controllo non riusciamo a dissociarla dall'immagine di chi passa a chiedere i biglietti, sicché quando sentiamo dire, per esempio, che il Gava « controllano » il Banco di Napoli, ci figuriamo che ogni tanto si presentino a farci. Succede poi così, diciamo in

generale, che certe imprese, un bel giorno, si ritrovino tutte buchi e aria, come un graviera). Sul «Corriere del Pomeriggio» il nostro ministro dell'Interno ha scritto un interessante articolo di carattere, per così dire, socio-dottrinario, nel quale a un certo punto si legge «La Nazione» che la DC «non raccoglie più oggi tutti i cattolici, mentre raccoglie larghe schiere di cittadini italiani che non sono cattolici praticanti; questi ultimi si trovano non solo nella base elettorale della DC, ma anche, e sempre più diffusamente, fra i suoi dirigenti. E' un bene o è un male che sia così? Non sapplamo.

Certo, è così ». Se l'on. Taviani ce lo consente, vorremmo intervenire ad aiutarlo in questa sua interessante ricerca e dirgli che secondo noi i cattolici, in Italia, sono di tipi: quelli, relativamente non numerosi, che vanno in Chiesa; quelli, numerosissimi, che in Chiesa non vanno, e quelli che vanno soltanto in sacrestia. E' a questi ultimi che appartengono quei «dirigenti non praticanti» dei quali il ministro Taviani dice che si trovano «sempre più diffusamente ai vertici del suo partito, e la ragione per la quale i Dossetti e i Lazzati (per nominare i primi due, del resto i maggiori, che vengono in mente) se ne

sono andati per sempre dalla DC, è che non potevano più sopportare di aiutarlo il silenzio e la penombra della Chiesa quasi deserti, il brusio, l'intralcio, e il traffico di cui rintonava la casa parrocchiale. Lei ha delle intuizioni, onorevole Ministro. Forse lei va accorgendosi, nonostante le sue riprovoletti relazioni col cardinale Siri, che in Italia non sono da togliere di mezzo i «comunistelli», ma i «democristiani da sacrestia», dopo avergli sequestrato la borsa delle raccomandazioni e il portafoglio. Non perquisiti oltre: la croce non l'hanno. Fortebraccio

ALLE PAGINE 2 E 4